

Cinque consigli per favorire la conversazione

Ho studiato centinaia di conversazioni con malati Alzheimer. Le ho registrate e trascritte e ho studiato i testi scritti delle conversazioni. Mi sono accorto che spesso chi parla (*il conversante*) fa delle domande al malato, quasi per metterlo alla prova, per verificare se riesce ancora a rispondere, se riesce a ricordare quello che gli è stato appena detto, se riesce a orientarsi nel tempo. Rileggendo il testo di molte conversazioni mi è sembrato di leggere delle prove d'esame, come se le conversazioni fossero dei test a cui il malato però non sa rispondere. Ho osservato che il malato spesso si arrabbia, va in confusione oppure tace e la conversazione si interrompe.

Da queste osservazioni è nata la prima regola: non fare domande.

Qualche volta può essere difficile, anzi è quasi sempre difficile e per nulla spontaneo riuscire a parlare con un malato Alzheimer senza fare domande. D'altra parte se osserviamo che quando facciamo domande la reazione del malato è negativa forse vale la pena di sforzarsi e di imparare a evitarle.

Sempre rileggendo il testo trascritto delle conversazioni mi sono accorto che spesso *il conversante* ha la tendenza a interrompere le frasi del malato, a sovrapporsi alle sue parole, a completare le sue frasi, a correggerlo quando si sbaglia; ma mi sono anche accorto che così facendo la conversazione si spegne e il malato parla sempre di meno.

<i>Cinque consigli per favorire la conversazione</i>	
1.	Non fare domande
2.	Non interrompere
3.	Non sovrapporsi
4.	Non completare le frasi
5.	Non correggere

Pietro Vigorelli